

gielmo II, era sostanzialmente diversa, in quanto che Venezia avea della marina di Carlo un concetto ben diverso (e non si sbagliava) che di quella normanna, la quale erasi mostrata assai forte e temibile. Per questo essa considerava l'avvento dell'Angioino sul trono di Costantinopoli non pericoloso alla propria potenza nè a quell'equilibrio adriatico-mediterraneo, che essa aveva sempre difeso.

Avvertirò poi che ogni colpo diretto contro l'impero bizantino era per Venezia una ferita che si apriva sulla potenza genovese, sostenitrice di quello stato. Conveniva però a Venezia non rimanere spettatrice della lotta che si sarebbe svolta tra Carlo d'Angiò ed i Greco-genovesi; ma approfittare della circostanza che le si offriva, di riparare cioè ai danni apportatili dal trattato di Ninfeo. Di qui l'accordo veneto-angioino segnato ad Orvieto nel 1281, col quale la Repubblica riservavasi accortamente l'azione marittima dell'impresa, lasciando a Carlo l'incarico di fornire l'esercito e di provvedere ai trasporti.

La spedizione era pronta per l'aprile del 1282, quando, ad impedirne l'effettuazione, scoppiarono i Vespri Siciliani ⁽¹⁾.

(1) Dopo la progettata impresa contro il restaurato impero d'Oriente, le relazioni fra questo stato e Venezia si fecero aspre. La popolazione di Costantinopoli cercava di danneggiare i Veneziani, mentre il governo greco concedeva condizioni speciali a Genovesi, Pisani, Anconitani. Ma, a mezzo il sec. XIV, le relazioni veneto-bizantine si mutarono. Ed infatti, quando